

COMUNICATO STAMPA [FONDAZIONE ISMU](#)

XXIII RAPPORTO ISMU SULLE MIGRAZIONI 2017

Martedì 5 dicembre 2017, ore 9.00

Milano, Centro Congressi Fondazione Cariplo, Via Romagnosi 8

Fondazione ISMU stima che al 1° gennaio 2017 la popolazione straniera in Italia abbia raggiunto la quota di 5 milioni e 958mila presenze (regolari e non), con un aumento di 87mila unità (+1,5%) rispetto all'anno precedente. Un incremento dovuto soprattutto alla componente irregolare (+56mila), che registra una lieve ripresa: al 1° gennaio 2017 ISMU stima che non sono in possesso di un valido titolo di soggiorno 491mila stranieri (contro i 435mila alla stessa data dell'anno precedente). L'incidenza degli irregolari sul totale della popolazione straniera presente è quindi dell'8,2%. Per quanto riguarda le provenienze, anche per il 2016, si conferma il primato dei rumeni, che, con quasi un milione e 169mila residenti, rappresentano il 23,2% del totale, cui seguono circa 450mila albanesi (8,9%) e 420mila marocchini (8,3%). ISMU inoltre sottolinea una crescita delle acquisizioni di cittadinanza: nel corso del 2016 si contano ben 202mila nuovi italiani (in 4 casi su 10 si tratta di minori). Per quanto riguarda gli arrivi, i dati quantitativi sulla presenza straniera in Italia non sembrano mettere in luce dinamiche e prospettive preoccupanti. Infatti anche se gli sbarchi sulle coste italiane sono passati da 63mila del 2011 a 181mila del 2016 (mentre nel 2017, al 4 dicembre, se ne contano oltre 117mila), non siamo di fronte a un'invasione. Ma quali sono le previsioni sul futuro? In base alle stime di Fondazione ISMU, estrapolando le tendenze in atto nel periodo 2014-2016 (tenuto conto delle crescenti acquisizioni di cittadinanza), nel prossimo ventennio potremmo assistere a un sempre più ridotto incremento della popolazione straniera iscritta nelle anagrafi dei comuni italiani, sino a raggiungere un massimo di 5 milioni e 374 mila unità alla fine del 2033 e a dar vita, da allora in poi, a una fase di sostanziale stabilità (i residenti si assesterebbero quindi sui 5,3 milioni). Sul fronte lavorativo si segnala che gli stranieri occupati nel 2016 raggiungono la cifra di 2 milioni e 401mila, contro i 2.359.065 del 2015 e rappresentato il 10,5% dell'occupazione complessiva. Il lavoro immigrato resta in netta prevalenza di tipo dipendente (86,6% degli occupati rispetto al 74,8% degli italiani) e operaio (76,6% rispetto al 30,7% degli italiani). Diminuisce la disoccupazione: nel 2017 gli stranieri senza lavoro sono 437mila, contro i 456mila del 2015. Una particolare attenzione merita il fenomeno dell'inattività: nel 2016 sono 1 milione e 181mila gli stranieri inattivi in età lavorativa (ovvero tra i 15 e i 64 anni), di cui il 72% per cento è costituito da donne. Rimangono invece stabili gli alunni stranieri presenti nel sistema scolastico italiano: nell'anno 2015/2016 gli studenti non italiani sono 814.851 (solo 643 in più rispetto all'anno scolastico precedente) e rappresentano il 9,2% del totale della popolazione scolastica.

Sono questi alcuni dei principali dati del **XXIII Rapporto sulle migrazioni 2017**, elaborato da **Fondazione ISMU (Iniziativa e Studi sulla Multiethnicità)** e presentato il 5 dicembre 2017 a Milano.

Al convegno hanno partecipato **Mariella Enoc**, Presidente di Fondazione ISMU; **Massimo Gaudina**, Direttore rappresentanza Regionale a Milano della Commissione Europea; **Vincenzo Cesareo**, Segretario Generale di Fondazione ISMU; **Gian Carlo Blangiardo**, Responsabile Settore Statistica di Fondazione ISMU. Alla tavola rotonda, "Immigrazione e futuro dell'Europa", moderata dal vicedirettore del *Corriere della Sera* **Venanzio Postiglione**, hanno partecipato: **Laura Corrado**, DG Migration and Home Affairs della Commissione Europea; **Nicola Pasini**, responsabile linea strategica "Europa e immigrazione" di Fondazione ISMU; **Nello Scavo**, giornalista di *Avvenire*.

Nel corso del convegno sono stati assegnati due premi ISMU 2017, in collaborazione con Fondazione Bracco, uno alla cooperativa Nazareth di Cremona che si occupa di minori stranieri non accompagnati, l'altro a Fondazione AVSI per "Cucinare per Ricominciare", un progetto di accoglienza e integrazione di richiedenti asilo e rifugiati tramite la

formazione e il lavoro. Un terzo premio è stato assegnato da Fondazione Cariplo a Roberta Lo Bianco, una dei primi tutori volontari di minori stranieri non accompagnati, figura introdotta in Italia dalla Legge n. 47 del 7 aprile 2017.

1) MIGRAZIONI IN ITALIA

Quanti sono gli immigrati in Italia. Al 1° gennaio 2017 la popolazione straniera presente in Italia è stimata da ISMU in 5 milioni e 958mila persone (regolari e non), con un aumento di 87mila unità (+1,5%) rispetto all'anno precedente. Un incremento dovuto soprattutto alla componente irregolare (+56mila). L'85% dei presenti è regolarmente iscritto in anagrafe presso un comune italiano (+21mila unità rispetto al 1° gennaio 2016), mentre i regolari non residenti sarebbero 420mila (+10mila). A prima vista quindi l'incremento della popolazione immigrata sembrerebbe modesto. Ma se teniamo conto delle acquisizioni di cittadinanza italiana avvenute nel 2016 lo scenario cambia. Nel corso del 2016 infatti si contano ben 202mila nuovi italiani. Se dunque agli 87mila stranieri presenti conteggiati in più (regolari e non) si aggiungono i 202mila immigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana, la crescita del numero complessivo dei presenti con un background da immigrati sale a 289mila e raggiunge un aumento effettivo pari al +5%. Anche per il 2016 quindi si conferma il trend registrato sia nel 2015 sia nel 2014, anni in cui, se teniamo conto delle acquisizioni di cittadinanza, l'aumento complessivo della popolazione straniera presente è stato rispettivamente di 230mila unità (ovvero 52mila presenti in più a cui si aggiungono i 178mila nuovi italiani) e di 283mila unità (ovvero 153mila presenti in più a cui si aggiungono 130mila acquisizioni di cittadinanza). I dati quindi indicano che anche nel 2016 la crescita c'è ma non si vede e al tempo stesso sottolineano come gli immigrati in Italia siano in genere sempre più stabili e integrati.

Tra i nuovi cittadini 4 su 10 sono minori. Si fa notare inoltre che tra i 202mila stranieri divenuti italiani nel 2016 in 4 casi su 10 si tratta di minori che per la gran parte hanno acquisito la cittadinanza dall'alto per trasmissione dai genitori, oppure, se nati in Italia e residenti continuativamente, per opzione una volta divenuti maggiorenni. Nel 2015 i giovani neocittadini sono stati 70mila (su un totale di 178mila acquisizioni).

L'Italia è al primo posto in Europa per numero di acquisizioni di cittadinanza. Se consideriamo il panorama europeo, l'Italia nel 2015 (ultimo anno disponibile in cui è possibile un confronto internazionale secondo Eurostat) risultava al primo posto per numero di cittadinanze concesse (178mila), seguita dal Regno Unito con 118mila, Spagna e Francia con 114mila, Germania con 110mila, Svezia con 49mila, Belgio e Paesi Bassi con 27-28mila. E c'è da credere che nel 2016, con le 202mila acquisizioni di cui si è detto, il primato italiano nell'UE sia andato ulteriormente consolidandosi. In ogni modo dal 2013 in Italia le concessioni di cittadinanza sono fortemente aumentate: un trend in controtendenza nell'area dell'Unione Europea in cui invece stanno diminuendo. Il forte aumento del numero di nuove cittadinanze continuerà a verificarsi anche nei prossimi anni. Pur senza modifiche nell'attuale impianto normativo, ISMU prevede che nel triennio 2017-2019 ci saranno 620mila nuove acquisizioni di cittadinanza, e che complessivamente nell'intero decennio 2017-2026 i neocittadini saranno poco più di due milioni. Di fatto se nei prossimi dieci anni la popolazione straniera non raggiungerà i sei milioni di presenze, ciò sarà dovuto proprio alle acquisizioni di cittadinanza che faranno da "calmiere" della crescita.

Gli irregolari crescono anche se di poco. Aumentano, seppure in misura non rilevante (+56mila unità), gli irregolari: al 1° gennaio 2017 ISMU stima che non abbiano un valido titolo di soggiorno 491mila stranieri (contro i 435mila alla stessa data dell'anno precedente). L'incidenza degli irregolari sul totale della popolazione straniera presente è dell'8,2%.

Provenienze: il primato va ai rumeni. Anche per il 2016 si conferma il primato dei rumeni, che con quasi un milione e 169mila residenti, rappresentano il 23,2% del totale. Seguono circa 450mila albanesi (8,9%) e 420mila marocchini (8,3%), entrambi rispettivamente in calo di 19mila e 16mila unità rispetto al 2016. E ancora i cinesi con quasi 282mila unità (5,6%), gli ucraini con poco più di 234mila unità (4,4%), i filippini con circa 166mila unità (3,3%), gli indiani (circa 151mila unità, pari al 3%), i moldavi (circa 135mila, pari al 2,7%), i bangladeshi (circa 122mila, pari al 2,4%), gli egiziani (più di 112mila, pari al 2,2%). Si fa notare che il forte calo di residenti albanesi e marocchini è dovuto all'alto numero di acquisizioni di cittadinanza italiana (in entrambi i casi di 35mila unità).

Ingressi in Italia: non siamo di fronte a un'invasione. È necessario sottolineare come la dinamica degli ingressi in Italia rimane pur sempre ai livelli del recente passato, se non inferiori. La caduta del numero di iscrizioni anagrafiche "tradizionali/regolari" per trasferimento dall'estero, avvenuta ininterrottamente dal 2007 al 2014, ha trovato compensazione negli arrivi non autorizzati sulle nostre coste. I dati quantitativi sulla presenza straniera in Italia non sembrano mettere in luce dinamiche e prospettive preoccupanti. Infatti anche se gli sbarchi sulle coste italiane sono passati da 63mila del 2011 a 181mila del 2016, fino agli oltre 117mila del 2017 (dati aggiornati al 4 dicembre), non siamo di fronte a un'invasione. In ogni modo si osserva un cambiamento qualitativo. Passando in rassegna il panorama delle provenienze di chi è giunto sulle nostre coste nel periodo 2014-2017, le fonti ministeriali mostrano un ridimensionamento delle cittadinanze medio-orientali e una forte crescita di quelle subsahariane. La Siria, che alimentava nel 2014 un quarto del totale degli arrivi, è scesa al 5% nel 2015 ed è scomparsa nel 2016 tra le principali nazionalità tributarie del fenomeno. Contemporaneamente la Nigeria ha

raggiunto i vertici della graduatoria (dal 5% nel 2014 al 21% del 2016, confermato dal 17% del 2017) e lo stesso vale per il Bangladesh. I dati più recenti sugli arrivi in Italia mostrano la decisa crescita di una componente soprattutto africana, che riflette la combinazione tra guerre, regimi persecutori e condizioni di estrema miseria. **Previsioni future: rallenta la crescita.** Secondo stime svolte da ISMU, estrapolando le tendenze in atto nel periodo 2014-2016, si valuta nel prossimo ventennio un sempre più ridotto incremento della popolazione straniera iscritta nelle anagrafi dei comuni italiani, sino a raggiungere un massimo di 5 milioni e 374mila unità alla fine del 2033 e a dar vita, da allora in poi, a una fase di sostanziale stabilità attorno a poco più di 5,3 milioni di residenti. Peraltro, è interessante osservare come, secondo le stesse stime, le variazioni più significative che vanno prospettandosi nella struttura per età degli stranieri residenti in Italia siano, da un lato, la marcata crescita della componente più "matura", a partire dai cinquantenni e con punte particolarmente alte per gli ultra65enni; dall'altro, una forte riduzione sia tra i 35-49enni, sia tra i meno che quindicenni.

La presenza degli immigrati conviene? Quello della convenienza dell'immigrazione è uno dei temi più controversi nel dibattito pubblico. Sul fronte della demografia è innegabile che l'immigrazione ha un ruolo importante, sia nel sostegno della natalità, sia nel ringiovanimento di una popolazione autoctona sempre più vecchia. I 69mila nati stranieri del 2016 rappresentano il 14% del totale delle nascite. E sempre grazie all'immigrazione l'età media dei residenti si è ridotta di un anno per entrambi i generi. Ma tali benefici non dureranno per sempre. Non è un caso che il picco di natalità raggiunto nel 2012 con 80mila nascite si sia ridotto man mano nel tempo. E anche il divario tra l'età media è destinato a contrarsi: se al 1° gennaio 2017 l'età media degli stranieri è di 34,1 e quella degli italiani è di 45,9, ISMU stima che al 1° gennaio 2037 gli italiani avranno in media 49,2 anni e gli stranieri 43,1. Per quanto riguarda il contributo degli immigrati in termini di potenziale produttivo, nel 2017 si ipotizza per la popolazione straniera un rapporto di 4 potenziali lavoratori per ogni ultra65enne (attualmente il rapporto è di 20 a 1). Per non parlare del dibattito tra welfare e immigrazione, che continua a essere acceso proprio perché le posizioni sono discordanti. Da un lato c'è chi indica come irrinunciabili per gli equilibri del sistema pensionistico l'ingresso annuo di 140mila lavoratori immigrati e chi aggiunge che grazie all'apporto degli immigrati si paga il vitalizio a oltre 600mila pensionati per lo più italiani. Dall'altro lato c'è chi, meno ottimisticamente, sottolinea come i 140mila nuovi contribuenti che servirebbero all'equilibrio del sistema pensionistico si potrebbero trovare tra i giovani disoccupati o tra le donne inattive, senza dover ricorrere ai flussi di immigrati. In ogni modo è evidente come i 10 miliardi annui versati dagli stranieri e incassati dagli enti previdenziali che li utilizzano per erogare le pensioni alla vasta platea degli attuali beneficiari (oggi quasi del tutto italiani), si configurino per lo più come un prestito. Sempre rimanendo sugli aspetti previdenziali, bisogna ricordare che nel prossimo decennio, e in quello successivo, molti stranieri avranno superato la soglia dei 65 anni. ISMU stima che tra il 2017 e il 2037 ci sarà un surplus annuo di 100mila ultra65enni, rispetto a quella che sarebbe stata la popolazione di soli autoctoni. Si tratta quindi di immigrati destinati a invecchiare nel nostro paese, la cui posizione contributiva, stante le peripezie di una storia lavorativa talvolta irregolare e discontinua, potrebbe non garantire una pensione adeguata, lasciando alla fiscalità l'onere della doverosa integrazione al minimo delle loro pensioni. In merito alla convenienza economica un'ultima osservazione va fatta a proposito dell'ammontare del Pil (Prodotto interno lordo) che deriverebbe all'economia italiana dal contributo degli immigrati. Secondo valutazioni ricorrenti, si tratta di 124 miliardi di euro, pari all'8,7% del Pil italiano (anno 2015). Ma come si giustifica allora il fatto che, secondo i dati della Banca d'Italia del 2014, quasi il 60% dei nuclei con uno straniero quale persona di riferimento avesse un reddito non superiore a 18mila euro, a fronte del 27% delle famiglie con a capo un italiano? O come spiegare che nel 2015 il 28,3% delle famiglie formate unicamente da stranieri erano sotto la soglia di povertà assoluta, mentre ciò accadeva solo per il 4,4% di quelle di soli italiani? È evidente che i conti non tornano e che forse il contributo degli immigrati al Pil è stato sovradimensionato.

Aumentano i minori stranieri non accompagnati. I dati relativi ai minori soli, segnalati alle autorità e che risultano presenti e censiti nelle strutture di accoglienza italiana rilevati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, evidenziano un aumento nel triennio 2014-2017: al 31 dicembre del 2015 erano presenti 12mila minori non accompagnati, a fine 2016 oltre 17mila e al 31 ottobre di quest'anno si contavano 18.479 giovani ospitati presso famiglie e strutture di accoglienza su tutto il territorio nazionale, di cui il 43,5% nella sola Sicilia, principale regione di sbarco. Di questi 17.210 sono maschi (93,1%) e 1.269 femmine (6,9%). Il 93% (17.186 MSNA) ha un'età compresa tra i 15 e i 17 anni, mentre solo lo 0,6% ha un'età compresa tra gli 0-6 anni.

Nove fondazioni insieme per favorire l'autonomia e l'inclusione dei giovani migranti sul territorio italiano, garantendo il pieno rispetto dei diritti dei minori. Fondazione Cariplo, Compagnia di San Paolo, Fondazione CON IL SUD, Enel Cuore, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Monte dei Paschi di Siena e Fondazione Peppino Vismara hanno unito gli sforzi nell'iniziativa "**Never Alone, per un domani possibile**", che promuove in Italia una serie di azioni volte a favorire l'autonomia e l'inclusione dei **minori stranieri non accompagnati** e a costruire una nuova cultura dell'accoglienza. Al centro di questa collaborazione - che vede anche la partecipazione di ISMU -, la volontà di promuovere soluzioni innovative per l'**accoglienza**, l'**integrazione** e l'**accompagnamento verso l'età adulta** degli stranieri e per contribuire a creare una maggiore consapevolezza sul tema, sia nell'opinione pubblica sia tra le istituzioni nazionali ed europee (per saperne di più: minoristranieri-neveralone.it).

2) IL LAVORO

Per la prima volta da diversi anni nel 2016 si è registrata una ripresa dell'occupazione sia per la componente italiana sia per la componente immigrata. Il dato relativo agli immigrati (cui è imputabile circa un settimo dell'occupazione aggiuntiva) ha certamente a che vedere con l'aumento della popolazione straniera in età da lavoro (a fronte di una diminuzione di quella italiana nella medesima fascia di età). Le forze di lavoro straniere infatti hanno continuato ad aumentare per raggiungere nel 2016 un volume pari a 2 milioni e 838mila unità, un dato quasi triplicato rispetto al 2004 (primo anno disponibile), quando gli attivi stranieri superavano di poco il milione e che segna, rispetto all'anno di inizio della crisi (2008), una crescita del 53%. Gli stranieri occupati nel 2016 raggiungono la cifra di 2 milioni e 401mila, contro i 2.359.065 del 2015, e rappresentato il 10,5% dell'occupazione complessiva. Nel 2016 il tasso di occupazione è in crescita, anche se di poco, sia per la componente straniera (59,5% contro il 58,9% del 2015), sia per quella italiana (57% contro il 56% del 2015). Per gli stranieri, però questo dato segnala un "tracollo" rispetto a quello registrato agli albori della crisi (67% nel 2008), quando diverse erano sia le condizioni macroeconomiche di contesto sia i caratteri dell'immigrazione in Italia.

Diminuisce la disoccupazione. Nel 2016 i disoccupati stranieri sono 437mila, di cui 212mila maschi e 225mila femmine. Il dato appare in diminuzione rispetto al 2015, quando si contavano 456mila disoccupati e al 2014 (466mila). Alla contrazione del numero di stranieri disoccupati si aggiunge, peraltro, una significativa riduzione dei cassaintegrati e dei fruitori di disoccupazione ordinaria e di indennità di mobilità. Anche il tasso di disoccupazione nel 2016 è in diminuzione (15,4% contro il 16,2% del 2015), ma rimane comunque molto alto rispetto ai livelli pre-crisi (nel 2008 era l'8,5%). Il quadro, pur mostrando segnali positivi, non deve dunque portare ad abbassare la guardia. Basti pensare che se confrontiamo il volume dei disoccupati con quello registrato nel 2008 (anno dell'inizio della crisi), possiamo constatare come il loro numero sia quasi triplicato (passando da 157mila a 437mila) e quello degli uomini cresciuto addirittura del 236%. La presenza di un significativo stock di disoccupati stranieri sembra costituire un aspetto ormai strutturale del mercato del lavoro italiano ed è visibile soprattutto nelle regioni settentrionali del Paese (nel Nord Ovest e nel Nord Est gli immigrati rappresentano quasi un terzo della disoccupazione complessiva).

Tra gli inattivi prevale la componente femminile. Una particolare attenzione merita il fenomeno dell'inattività. Nel 2016 sono 1 milione e 181mila gli stranieri inattivi in età lavorativa (ovvero tra i 15 e i 64 anni). Di questi il 72% per cento è costituito da donne. Questo dato, sostanzialmente stabile negli ultimi 12 mesi (nel 2015 gli stranieri inattivi in età attiva erano 1 milione e 175mila), ha conosciuto un'espansione nel tempo: i 467mila inattivi registrati nel 2005 sono divenuti 673mila nel primo anno della crisi e poi 942mila nel 2011, fino a superare un milione nel 2013. Ritornando al fenomeno dell'inattività femminile si fa notare che esso colpisce, in particolare, le immigrate meno istruite, esattamente come avviene per le donne italiane. Il fenomeno poi si accentua in maniera preoccupante in alcune comunità nazionali fino a raggiungere il 92,9% tra le pakistane, l'82,8% tra le donne del Bangladesh, l'82,3% tra le egiziane, il 76,8% tra le indiane, il 69,1% tra le marocchine, il 76,6% tra le tunisine. Ma la cosa più preoccupante è che il fenomeno dell'inattività investe anche le donne più giovani: tra le 15-24enni la componente inattiva (ovvero volontariamente esclusa dal mercato del lavoro, non perché disoccupata) è per le immigrate oltre il doppio di quella registrata tra le coetanee italiane.

La maggior parte ha un lavoro dipendente ed è impiegato come operaio. Dalla vigilia della crisi ad oggi l'aumento dell'occupazione straniera (di poco inferiore al milione) è risultato quasi equivalente alla diminuzione di quella degli italiani. Un risultato che dipende dai volumi della popolazione attiva e in età attiva, rispettivamente italiana e immigrata, più che dalle performance occupazionali differenziali dei due gruppi. In ogni modo nonostante la straordinaria crescita quantitativa, poco è mutato nella qualità del lavoro immigrato, che resta in netta prevalenza di tipo dipendente (86,6% degli stranieri occupati rispetto al 74,8% degli italiani) e operaio (76,6% rispetto al 30,7% degli italiani). Il profilo impiegatizio, che è quello modale tra gli italiani (35,9%), copre solo l'8,6% degli occupati stranieri. Quadri e dirigenti non arrivano neppure all'1%. Tra i lavoratori autonomi (che complessivamente rappresentano l'11,9% degli occupati stranieri), la grande maggioranza (oltre l'80%) è costituita da lavoratori in proprio, mentre solo il 2,5% (ovvero lo 0,3% degli stranieri occupati) è imprenditore.

Giovani immigrati e occupazione. I giovani stranieri tra i 15 e i 24 anni, rispetto ai coetanei italiani, mostrano una più precoce transizione al mercato del lavoro. Se consideriamo poi l'incidenza degli occupati sulle forze lavoro e l'incidenza dei disoccupati, i giovani stranieri non sembrano essere colpiti da una condizione di svantaggio. Anzi, gli stranieri maschi 25-34enni risultano addirittura decisamente meno soggetti al rischio di disoccupazione rispetto ai coetanei autoctoni. Un'attenzione particolare va però rivolta ai giovani e giovani-adulti che non sono impegnati né nello studio, né nel lavoro, né nella formazione professionale (NEET): tra di loro, in tutti i paesi europei, infatti i ragazzi con un background migratorio sono ampiamente sovra-rappresentati, un fenomeno che addirittura si accentua nel caso italiano.

Partendo da questi dati, il capitolo del XXIII Rapporto ISMU sulle migrazioni 2017 dedicato al lavoro sviluppa un'analisi originale dell'impatto dell'immigrazione sul mercato del lavoro anche alla luce della crisi dei rifugiati.

3) GLI ALUNNI STRANIERI E IL SISTEMA SCOLASTICO ITALIANO

Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri in Italia hanno raggiunto 814.851 unità (+643 unità rispetto all'anno scolastico precedente), pari al 9,2% del totale della popolazione scolastica, un gruppo a "crescita zero", che non ha subito significativi incrementi negli ultimi anni. Tuttavia nell'ultimo decennio le presenze si sono più che raddoppiate, in valori assoluti e in incidenza percentuale, passando da 431mila alunni stranieri nell'anno scolastico 2004/05 (pari al 5% circa della popolazione scolastica complessiva) ai quasi 815mila del 2015/16.

Ciò non significa necessariamente che la popolazione stranieri in età scolare stia diminuendo (sono infatti 34mila i nuovi entrati nel sistema scolastico nel 2015) ed è necessario guardare anche ai minori che attualmente stanno fuori dal sistema di istruzione: si pensi a coloro che non frequentano le scuole dell'infanzia, coloro che si disperdono, così come ai minori non accompagnati che incontrano ostacoli di vari tipi nell'accesso all'istruzione. La crescita ridotta è dovuta anche al forte aumento di acquisizioni di cittadinanza italiana (nel 2015 il 40% dei neocittadini era rappresentato da giovani fino ai 19 anni).

Si concentrano soprattutto nelle primarie. La scuola primaria accoglie da sempre il maggior numero di iscritti con cittadinanza non italiana (297.285), seguita dalla secondaria di secondo grado (187.525), dalle scuole dell'infanzia (166.428) e dalle scuole secondarie di primo grado (163.613).

I rumeni sono i più numerosi. Nell'anno scolastico 2015/16 i rumeni sono sempre i più numerosi (157.806), seguiti dagli albanesi (111.029) e dai marocchini (102.179).

Aumentano i nati in Italia. Gli stranieri nati in Italia nel nostro paese costituiscono la maggioranza degli alunni stranieri (già a partire dal 2013/14) e rappresentano un gruppo che continua a crescere. Nell'anno scolastico 2015/16 rappresentano il 58,7% (478.522) degli alunni con cittadinanza non italiana.

La Lombardia è la regione con più alunni stranieri. La Lombardia si conferma come sempre la prima regione per maggior numero di alunni stranieri con quasi 204mila presenze, seguita da Emilia Romagna e Veneto (oltre 90mila alunni stranieri), Lazio e Piemonte (oltre 70mila). A livello provinciale per l'anno scolastico 2015/16 la graduatoria vede ancora la provincia di Milano al primo posto (80mila studenti stranieri), seguita dalla provincia di Roma (oltre 60mila), di Torino (quasi 38mila) e di Brescia (oltre 32mila). Se si considera l'incidenza, ad aprire la classifica sono le cittadine di Prato (23,2 ogni 100 alunni) e Piacenza (21,3).

Scuole a elevata percentuale di studenti stranieri. Nell'anno scolastico 2015/16 sono il 5,3% le scuole con il 30% e oltre di alunni stranieri (+0,2% rispetto all'anno scolastico precedente). Il 74,4% delle scuole italiane si caratterizza per una percentuale inferiore al 30%. Inoltre esiste un 20,1% di istituti in cui questi alunni non sono presenti. Si segnala inoltre che, fra le principali aree metropolitane, Bologna presenta la percentuale maggiore (ovvero il 14% circa) di scuole con il 30% e oltre di alunni stranieri.

Scelgono soprattutto gli istituti tecnici. Gli stranieri sono una componente stabile degli iscritti degli istituti tecnici (37,1% nel 2015/16) e dei professionali (35,9%), la loro presenza tuttavia è di molto aumentata nei licei (27%).

Ritardo scolastico. Anche se il ritardo scolastico nell'ultimo decennio si è ridotto significativamente, nell'anno accademico 2015/16 gli alunni stranieri in ritardo sono ancora il 32,9% (contro il 10,6% degli italiani).

Abbandono degli studi. La percentuale di chi abbandona precocemente gli studi (Early school leavers) tra gli stranieri è ancora di molto superiore ai nativi (circa tripla): nel 2016 in Italia fra gli autoctoni vi sono l'11,9% di ESL, dato che sale al 32,8% fra gli stranieri.

I Neet. In Italia segnaliamo nel 2016 la presenza di un 10% di Neet (giovani non presenti né nel sistema formativo né nel mondo del lavoro) tra i 15-17enni stranieri e di un 15% tra i 15-19enni, dati che indicano una mancata inclusione di una quota ampia di giovani stranieri nel sistema formativo e professionale.

4) LA SALUTE

Nel decennio 2006-2015 il numero totale dei casi di tubercolosi notificati in Italia mostra una progressiva diminuzione della loro incidenza (da 7,7 casi per 100mila abitanti nel 2006 a 6,3 casi per 100mila nel 2015). Dall'anno 2009 la percentuale dei casi di Tbc in stranieri supera quella registrata per le persone nate in Italia. In base ai dati dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, ISMU fa notare che, pur attribuendo alla popolazione immigrata una parte consistente dei casi di Tbc riscontrati nel 2016 (soprattutto per ragioni legate alle condizioni di indigenza in cui vivono), l'Italia resta un paese a bassa endemia per Tbc e la trasmissione della malattia da immigrati alla popolazione residente continua a rappresentare un evento raro.

Diminuiscono le interruzioni di gravidanza. Nel 2014 (ultimi dati disponibili) si registra un calo di quasi 5% rispetto al 2013 delle interruzioni volontarie di gravidanza sia delle donne italiane sia straniere. Il 32% delle Ivg

ha riguardato donne con cittadinanza straniera, dato comunque in lieve diminuzione rispetto agli anni precedenti. Continua anche la diminuzione dei tassi di interruzione di gravidanza volontaria per tutti i gruppi di cittadinanza. Per le donne provenienti dai Paesi a forte pressione migratoria (Pfp) nel 2014 i tassi si abbassano del 57% rispetto al 2003, riducendo così la distanza con i valori delle donne italiane: nel 2003, il tasso riferito alle straniere Pfp era di 5,4 volte più elevato del tasso riferito alle italiane, mentre nel 2014 si è ridotto a 2,9.

Condizione di salute dei richiedenti asilo e titolari protezione internazionale. La lentezza delle procedure di riconoscimento del titolo di protezione (mediamente oltre due anni) porta a un disagio sociale che può trasformarsi in vera e propria sofferenza mentale. Infatti l'Organizzazione mondiale della sanità fa notare che i problemi di salute mentale risultano maggiori tra i richiedenti asilo rispetto alle altre categorie di immigrati. Tra i fattori che aumentano il grado di vulnerabilità: il genere (femminile), l'età (non essere più giovani), l'assenza di sostegno sociale. Per quanto riguarda nello specifico l'Italia, il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar) offre servizi anche per coloro che hanno problemi di salute mentale sia adulti sia minorenni. Nel 2016 per i minori stranieri non accompagnati sono stati circa 10mila i servizi di tutela psico-socio sanitaria forniti, cioè in media quattro per beneficiario. Mentre per i progetti Sprar che hanno come utenti migranti con problemi di salute mentale, i beneficiari accolti complessivamente sono stati 442 (1,3% del totale dei beneficiari presenti nel sistema Sprar), prevalentemente uomini (77%), poi donne (23%), e minori (9,5%). Gli utenti di questa tipologia di progetti Sprar provengono soprattutto da Nigeria (29%), Pakistan (12%) e Gambia (10%).

Il XXIII Rapporto sulle migrazioni 2017 tratta anche altre tematiche di attualità: dal fenomeno dello jihadismo alle migrazioni e al loro impatto sul futuro dell'Europa, dalle politiche di asilo fino piani di integrazione, oltre ad affrontare altri aspetti connessi allo scenario internazionale.

CHI SIAMO

Fondazione ISMU - Iniziative e Studi sulla Multietnicità è un ente di ricerca scientifica indipendente. Dal 1993 ISMU è impegnato nello studio e nella diffusione di una corretta conoscenza dei fenomeni migratori, anche per la realizzazione di interventi per l'integrazione degli stranieri.

ISMU collabora con istituzioni di governo a livello nazionale ed europeo, amministrazioni locali e periferiche, agenzie socio-sanitarie, istituti scolastici di ogni ordine e grado, università, centri di ricerca scientifica italiani e stranieri, fondazioni nazionali e internazionali, biblioteche e centri di documentazione, agenzie internazionali e rappresentanze diplomatiche, associazioni del terzo settore, aziende e associazioni di categoria.

Seguici su: www.ismu.org  FACEBOOK [fondazioneismu](https://www.facebook.com/fondazioneismu) -  TWITTER @Fondazione_Ismu

Per informazioni:

Francesca Serva
Ufficio stampa ISMU
Via Copernico, 1 – 20125 Milano
335.5395695
ufficio.stampa@ismu.org
www.ismu.org